

# PERCHÉ LA SOLA LEADERSHIP NON BASTA

PIERO IGNAZI

**S**EMBRA passato un secolo quando, alla vigilia delle elezioni europee, il conflitto politico ruotava intorno alle figure di Renzi e di Grillo. Ora sono altri gli attori in competizione. I clamorosi errori commessi durante la campagna elettorale da Grillo — una campagna speculare a quella del 2013 dove invece le aveva azzeccate tutte — e l'immagine sia rassicurante che fresca e dinamica del Pd ha ridimensionato il pericolo Grillo e incoronato il leader democratico. Il partito del 41%, al quale Renzi ama, con legittimo orgoglio, richiamarsi, però non può dormire sonni tranquilli: chi non ha la memoria corta ricorderà che anche Fi ottenne, dopo pochi mesi dall'insediamento del governo, uno strepitoso successo alle europee del 1994. Poi si è visto come è andata a finire. Il fatto è che nelle elezioni per il Parlamento europeo vige infatti la regola del mid-term e della luna di miele. E cioè, quando si vota a metà della legislatu-

ra (mid-term) gli elettori puniscono il governo in carica, se invece si vota a ridosso dell'insediamento del governo (luna di miele) lo premiano. Renzi, arrivato a palazzo Chigi appena 91 giorni prima delle elezioni, ha certo beneficiato dell'effetto luna di miele. Un effetto che sta continuando visto il gradimento che il governo e il suo leader riscuotono tuttora nell'opinione pubblica. Il consenso che gli viene tributato, lo hanno descritto anche Ilvo Diamanti su queste colonne e Nando Pagnoncelli sul Corriere delle Sera, è trasversale: pur mantenendo intatto il bacino tradizionale del lavoro dipendente, il Pd ha sfondato nel lavoro autonomo e tra gli imprenditori, zoccolo duro dell'elettorato moderato forzaleghista, in parte transitato su Grillo nel 2013. Tuttavia il consenso viene anche dagli elettori più anziani, con livello di istruzione medio-basso e non metropolitani. Elettori poco stabili nelle loro scelte. Per catturarli e legarli al Pd non basta la leadership. I leader contano, eccome. È così da sempre nella storia, anche in quella dei partiti. Basti pensare alla recente santificazione di Enrico Berlinguer (e qui ha ragione la Bosschi a preferirgli il Fanfani del primo centro-

sinistra, quello delle grandi riforme).

Dovunque in Europa si vota guardando ai leader anche più che in Italia, ma il ruolo del partito nello strutturare le preferenze politiche rimane centrale: si vota più per il partito che per il leader. Quindi, qualora Renzi diluisse i connotati del suo partito concentrando tutta l'attenzione su di sé distruggerebbe una risorsa identificativa importante, una risorsa che porta voti. Se invece Renzi e il Pd "convivono", vale a dire se il partito viene trasformato dal nuovo gruppo dirigente senza perdere la propria identità di partito pro-labour e di sinistra, allora il mix tradizione-innovazione è vincente, come si è verificato fin qui. Uno strappo violento che sposti il Pd in una terra incognita dove le identità sono trattate da ferivecchi non avrebbe altro effetto che lasciare campo libero alla sola risorsa leadership. Sembra proprio questa la tendenza emersa alla Leopolda, dove il meeting fiorentino, privo di ogni simbolo del Pd, si è presentato all'opinione pubblica come il nuovo contenitore di un partito da (ri) fondare. Dopo sette anni di tribolazioni in effetti il Pd può anche essere seppellito per far posto a qualcosa d'altro. So-

lo che a tutt'oggi non è chiaro il profilo di questo qualcos'altro, se non quello di essere un vero e proprio Pdr, Partito di Renzi. Ed è per questo che il segretario sta puntando ad un'altra contrapposizione mediatica, perché solo nel conflitto diretto e personale la leadership prevale sull'immagine collettiva del partito. Oggi lo scontro è con il segretario della Fiom, Maurizio Landini, e sarà una battaglia senza esclusione di colpi, come fa intravedere lo scambio di accuse sulla strumentalizzazione del problema del lavoro. Lo scontro sarà aspro perché Landini tocca con una determinazione e una grinta che gli altri dirigenti old style del partito non possiedono nemmeno lontanamente il punto debole del Pd: la sua tortuosa e complessa marcia di allontanamento dalla solidarietà "di classe" nei confronti della componente sotto-privilegiata della società e il suo conseguente vezzeggiamento della classe imprenditoriale. Più che necessario, in una fase critica come questa, intessere buoni rapporti con il mondo dei produttori; del tutto inutile e controproducente invece offrire ad una classe imprenditoriale di così bassa caratura la cancellazione di una conquista simbolica della classe operaia come l'articolo 18.

“

Qualora Renzi diluisse i connotati del suo partito concentrando l'attenzione su di sé potrebbe distruggere una risorsa identificativa importante

”

